



**La versione  
di Blanca**

## Scuola in balia della chat delle mamme

di **Patrizia Rinaldi**

**S**ono arrivati gli ispettori nel liceo classico Plinio Seniore di Castellammare di Stabia, dove la professoressa Lucia Celotto è stata picchiata davanti all'intera classe dalla madre dell'alunna che tempo prima aveva ricevuto una valutazione negativa. In seguito al brutto voto, la ragazza ha avuto una crisi respiratoria, pare per un attacco di panico, ed è stato necessario chiamare un'ambulanza. «Mi ha colpita più volte. Sono scossa. Continuo a ripensare a quanto mi è accaduto, ma anche al trauma subito dai miei alunni», dichiara la professoressa Celotto.

Nella circolare ministeriale dell'8 febbraio 2023, a proposito degli episodi di violenza nei confronti degli insegnanti e del personale scolastico, si legge: «Per tutelare la dignità di insegnanti e lavoratori della scuola, lo Stato garantirà loro una rappresentanza in sede civile e penale». Come sempre però prevenire è meglio che curare. La svalutazione del ruolo degli insegnanti non può ridursi alla condanna dei colpevoli di aggressione - condanna giusta, sia chiaro - ma dovrebbe indurci a una riflessione più articolata. Andrebbero considerati vari fattori che ci hanno portato al declino: la graduale caduta negli anni del corpo docente nella scala sociale, l'exasperazione critica di questi nostri tempi nei confronti di qualsiasi lavoro intellettuale, che quasi sempre è mal pagato perché ritenuto superfluo, quando non addirittura osteggiato. Il corretto trattamento economico per chi si occupa in genere di cultura e nello specifico di istruzione dovrebbe costituire lo scudo della legittimazione, la prova del valore di un lavoro indispensabile: tale impegno professionale, se sminuito, raggiunge il solo obiettivo di smarrire la sua necessità.

Oltre i singoli episodi estremi come quello del liceo di Castellammare, l'ingerenza delle famiglie su un lavoro che spesso non conoscono è diventata una costante. Tutti sanno tutto di docimologia, di programmi ministeriali, di comprensione del livello critico e deduttivo dell'allievo, di formazione in genere, di approccio didattico e pedagogico. Tutti sanno tutto del trasporto affettivo che dovrebbe provare il docente nei confronti della propria discendenza. Il registro elettronico da valida opportunità per le famiglie, se usato male, si trasforma in un corpo contundente, un pettegolezzo, una sorveglianza speciale. La lieve frustrazione di un'interrogazione o di un compito andato male smette di essere un allenamento di crescita e veste i panni di una definitiva mancata accettazione che va contrastata con ogni mezzo, persino quello illegale. L'impegno corretto nel seguire gli studi dei figli si trasforma malamente in un boomerang, che va a colpire proprio i figli, che si fanno più fragili, meno capaci di correggersi. Rivalutare i lavori che dovrebbero preparare nuove generazioni a una vita migliore nel pubblico e nel privato potrebbe costituire un antidoto alla barbarie e pure alla chat delle mamme. D'altro canto anche la preparazione di chi deve avere a che fare con individui in formazione dovrebbe prevedere studio attento e sperimentazione seria affiancata da esperti, perché un maestro bravo può cambiarti la vita, un maestro pessimo può rovinartela. Inutile dire che per educare bene i futuri educatori servono investimenti e risorse, possibilmente umane. E serve anche la passione, come a ragione viene detto e ridetto, ma il rischio della passione è che passi se frustrata. Questo viene ricordato meno. Come diceva Einstein già nel 1936, nelle scuole di ogni ordine e grado l'autoritarismo non serve, è necessario il rispetto, che la paura non ha portato mai da nessuna parte. Ma se è il disvalore sociale a non favorire il rispetto per i docenti, come possiamo pretendere che i più giovani siano capaci di rispetto?

© RIPRODUZIONE RISERVATA

*Il commento*

# Pnrr, una felliniana prova d'orchestra

di **Aurelio Musi**

**Q**uasi metà delle opere previste dal Pnrr rischiano di saltare e altre sono dichiarate "non fattibili". Le inadempienze e le disfunzioni del Pnrr stanno evidenziando, fra tanto altro, carenze e insufficienze nella gestione del ruolo che Napoli e la Campania dovrebbero svolgere proprio nel periodo in cui avrebbero più bisogno delle risorse, rese disponibili a patto di osservare le condizioni imposte dall'Unione Europea. Alcuni dati stanno a dimostrarlo.

Per il Pnrr la spesa a Napoli è ferma al 6%. A questo si aggiunge il ritardo accumulato su altri capitoli di spesa. I restauri nel centro storico della città sono bloccati: sono stati spesi solo 12 milioni su 83 di fondi europei. Avviati nel 2007, solo 7 opere su 29 previste sono state portate a compimento. La basilica di San Lorenzo Maggiore è ingabbiata da dieci anni. E si potrebbe continuare con i dati relativi all'incapacità di spesa della Regione. Ogni soggetto coinvolto gioca allo scaricabarile, punta su spiegazioni parziali e giustificative o addossa tutte le responsabilità alla gestione del passato, dei predecessori. Così il governo centrale scarica su Regioni e Comuni, che, a loro volta, si esercitano nel praticare una pericolosa conflittualità fra chi è più capace o meno capace a spendere. Dai sindaci si mettono in stato d'accusa le burocrazie regionali, i loro ritardi e le inefficienze, e si rivendica, come espressione diretta dei territori e la maggiore vicinanza ai bisogni dei cittadini, il diritto ad ampliare le loro competenze e godere di maggiori risorse. L'Autonomia delle Regioni del ministro Calderoli rischia di accentuare lo stato di conflittualità generale, per così dire. Dice bene il presidente dello Svimez, Adriano Giannola, intervistato da Conchita Sannino: «La nascita del Grande Nord segnerebbe una dura sconfitta identitaria del Nord e del Sud, fomentando l'illusione di un Grande Sud possibile contrattare. Si è smarrito il

rappporto sinergico e genetico fra Unità e questione nazionale... E non si valuta mai abbastanza il danno della riforma del titolo V della Costituzione».

Più coesione sociale e meno disuguaglianze, dunque: un obiettivo da cui siamo ancora assai lontani, Soprattutto perché, a mio parere, il sistema delle autonomie in Italia non funziona e la governance territoriale è messa a dura prova. Le ragioni sono molteplici.

Lo scarso coordinamento fra il centro e il governo dei territori è venuto in piena luce durante la gestione della pandemia: ne abbiamo scritto più volte e non è il caso di ripeterci. E il ricorso alla cosiddetta "cabina di regia" governativa, presieduta peraltro da un ministro meridionale, non è la soluzione del problema. Il regista, come il direttore d'orchestra, deve essere la sapiente guida e il coordinatore di un tutto, di un insieme che deve funzionare bene in tutte le sue parti e componenti. Altrimenti succede come in "Prova d'orchestra" di Federico Fellini. E la gestione del Pnrr somiglia tantissimo al bellissimo film.

I finanziamenti ci sono, Ma, soprattutto qui in Campania, non li sappiamo spendere. O li spendiamo male. I motivi? Scontiamo innanzitutto la carenza di personale tecnico e qualificato. Utilizziamo poi le risorse soprattutto per finanziare progetti, strutture e personale di amministrazione: la realizzazione delle opere viene rinviata ad una fase B che, spesso, non vede mai la luce.

Il "centralismo regionale", tentazione soprattutto di qualche governatore nostalgico delle "piccole patrie", non è l'alternativa, piuttosto il trionfo della frammentazione sull'unità dello Stato nazionale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

*Alle 16 all'Archivio di Stato presentazione del libro "L'Italia era bellissima"*

## De Lucia, il racconto dell'urbanistica

di **Antonio Di Gennaro**

**S**i presenta oggi alle 16, nella sala "Catasti" dell'Archivio di Stato, il libro di Vezio De Lucia "L'Italia era bellissima. Città e paesaggio nell'Italia repubblicana", DeriveApprodi editore, con gli interventi della direttrice dell'Archivio Candida Carrino, del giornalista Francesco Ermani e di Laura Lieto, assessore all'Urbanistica e vicesindaco del Comune di Napoli, moderati dalla storica dell'ambiente Gabriella Corona direttrice dell'Ismed-Cnr.

Nel libro c'è il racconto agile e denso, 120 pagine che si leggono d'un fiato, del percorso difficile e contrastato lungo il quale la giovane Repubblica ha guidato il paese nel passaggio brusco alla modernità: i pochi cruciali decenni, a partire dal secondo dopoguerra, nei quali il volto e l'organizzazione territoriale dell'Italia sono mutati irreversibilmente, dall'assetto rurale millenario, a quello odierno, metropolitano, dell'ottava economia mondiale.

L'importanza del libro sta nel fatto che non si tratta di una ricostruzione asettica, perché all'urbanistica e alle politiche per il paesaggio e l'ambiente Vezio De Lucia ha dedicato l'intera vita professionale, amministrativa, politica, spesso con ruoli rilevanti, e allora molto del fascino e del calore che il racconto sprigiona sono proprio legati al carattere di testimonianza diretta, critica, apertamente schierata sulle vicende narrate, con l'obiettivo di tentare un bilancio, ma anche di indicare, nonostante le difficoltà, frustrazioni e battute d'arresto, una direzione futura possibile.

Nel racconto, un ruolo importante lo hanno le figure notevoli che De Lucia ha incontrato, che lo hanno ispirato, a fianco delle quali ha lavorato e lottato, su tutte quelle di Antonio Cederna, cui è dedicato un intero capitolo, e poi Eddy Salzano e Italo Insolera, le cui foto in bianco e nero nella sezione finale del libro visualizzano con straordinaria efficacia molti dei temi affrontati.

I fili che la narrazione segue sono molti, ma quello principale è legato all'incapacità drammatica, mostrata dalla Repubblica italiana nei suoi quasi ottant'anni di vita, di dotare il paese, sull'esempio delle altre democrazie liberali europee, di una disciplina nazionale sull'uso e la pianificazione dei suoli, in sostituzione della legge urbanistica fondamentale, che continua a rimanere quella promulgata dal regime fascista nel 1942. Nelle democrazie europee di maggiore tradizione, a partire da quella inglese, il fatto che il suolo non sia un bene di mercato come un altro, ma una risorsa irriproducibile, disponibile in quantità limitata, sul cui utilizzo l'autorità pubblica debba mantenere una potestà superiore, a garanzia dell'interesse e del benessere collettivo, è ritenuta la precondizione affinché una vera economia di mercato possa svilupparsi. Principi sacrosanti, che in realtà sono presenti anche nella nostra Costituzione, in

un pugno di articoli aurei - 3, 9, 32, 42, 43 - dai quali non è però mai scaturita da parte del parlamento una legislazione ordinaria conseguente.

Quello che rimane in Italia, dopo la riforma del Titolo V, è un mosaico disforme di leggi regionali la cui somma, è evidente, non è in grado minimamente di definire quell'idea unitaria e coerente di paese della quale abbiamo bisogno per convivere e competere nel contesto globale, e per assicurare ad ogni cittadino, sostenibilmente, la giusta quota di beni e servizi pubblici.

Preso atto di questo quadro di debolezza complessiva, la proposta di De Lucia per il futuro è improntata a un assai ragionevole pragmatismo operativo: per chi volesse in Italia spendersi ancora per la pianificazione pubblica delle risorse ambientali, dei paesaggi, dello spazio di vita delle persone, è inutile a questo punto puntare su nuove leggi, quanto sull'uso intelligente di quelle che già ci sono, a partire da ciò che rimane dalla legge fondamentale del '42, dai principi importanti contenuti nel Codice del paesaggio del 2004, dall'integrazione delle leggi specialistiche per la difesa del suolo e per le aree protette, che pure sono una conquista importante dell'ultimo scorcio di '900.

Questo vale anche e soprattutto per Napoli. In più occasioni nei suoi interventi pubblici il vicesindaco Laura Lieto, che è anche assessore all'urbanistica e interverrà come detto nella presentazione del libro, ha affermato che il piano regolatore vigente è stato e rimane una risorsa per la città, con la sua visione di tutela delle aree verdi e del centro storico, e di trasformazione delle aree industriali dismesse a oriente e occidente della città. Quel piano, che ha decretato lo stop al consumo di suolo, è stato pensato all'inizio degli anni '90, quando Vezio De Lucia ha ricoperto per poco più di tre anni la carica di assessore all'urbanistica nella prima giunta Bassolino. È evidente dopo trent'anni, in questo mondo nuovo nel quale ci tocca vivere, profondamente mutato dalla crisi climatica, la pandemia, lo sviluppo della rete, gli assestamenti imprevisi nei rapporti internazionali, che l'amministrazione debba impegnarsi nella redazione di un nuovo piano urbanistico comunale, rinnovando la strategia di tutela attiva dei beni pubblici e del patrimonio storico, e liberando finalmente le trasformazioni a Bagnoli e a Napoli Est, intrappolate da una bonifica autoreferenziale all'italiana, che non ha mai termine, guardando alla scala metropolitana dei problemi e delle soluzioni. Perché alla fine, come scrive De Lucia nelle righe finali del volumetto, l'urbanistica contemporanea deve essere conservatrice e rivoluzionaria, come il partito pensato da Enrico Berlinguer.

© RIPRODUZIONE RISERVATA